

Fabbriche di mattoni - fabbriche di cultura. La riconversione di forni Hoffmann sul litorale abruzzese e laziale

Danilo Di Donato | danilo.didonato@univaq.it

Dipartimento DICEAA, Università degli Studi dell'Aquila

Matteo Abita | matteo.abita@univaq.it

Dipartimento DICEAA, Università degli Studi dell'Aquila

Alessandra Bellicoso | alessandra.bellicoso@univaq.it

Dipartimento DICEAA, Università degli Studi dell'Aquila

Abstract

The introduction of Hoffmann kiln was a crucial turning point for the advance in bricks production techniques. The development of typological features of this kind of factory involved a high level of specialization of its spaces, but it led also to a lowered interior flexibility that makes particularly difficult its re-use after the building disposal. The possible balance between needs of conservation and building recovery of this industrial heritage is the main topic of a research that includes the listing of Hoffmann kilns in some areas of the Central Italy, the development of a proper operational methodology and its validation on two case studies located on the coasts of Abruzzo and Lazio regions and used as new cultural incubators.

Keywords

Industrial archaeology, Brick factories, Central Italy, Adaptive reuse, Landscape regeneration.

Territori della produzione di laterizi

L'introduzione del forno Hoffmann nella seconda metà dell'Ottocento rappresenta una delle chiavi di volta per la lenta e discontinua trasformazione del tessuto economico italiano, pur nelle diverse declinazioni che esso assume a scala regionale o sub-regionale. In taluni casi, come in alcune aree dell'Abruzzo, questa innovazione tecnologica costituisce uno dei principali volani per l'avvio di un proto-industrialismo che si lega, in maniera indissolubile, alla costruzione di una prima rete infrastrutturale efficiente, quella ferroviaria¹. In altri casi i processi di industrializzazione della fabbricazione di laterizi si innestano su un tessuto economico e produttivo stratificato e poliedrico, che può già in parte contare su un sedime industriale risalente alla prima metà dell'Ottocento. Ciò avviene per esempio in diverse aree del Lazio, pur se in forma alquanto disomogenea in ragione del ruolo assolutamente preponderante dell'Urbe nelle dinamiche di sviluppo dell'intera regione². Da queste premesse scaturisce una geografia del sistema produttivo e, di quella legata all'edilizia in particolare, profondamente variegata, i cui caratteri non mutano soltanto in base a specifici contesti regionali, ma risultano alquanto mutevoli anche all'interno di ciascuno di essi. Emblematico a tal riguardo appare il caso abruzzese, in cui le



Fig. 1 T. Forgione, Censimento delle fornaci abruzzesi.

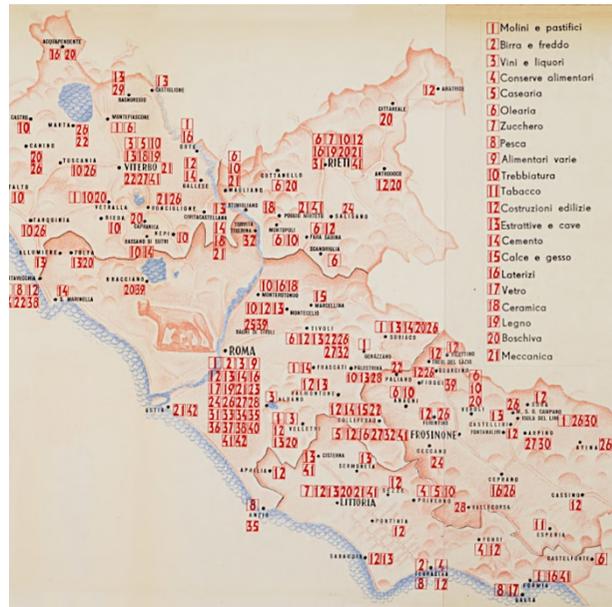


Fig. 2 Censimento delle industrie del Lazio, CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI, Annuario industriale di Roma e del Lazio, Tipografia del Senato, Roma, 1938, p. XVI.

fornaci di laterizi trovano una collocazione privilegiata sulla fascia costiera, non solo servita dalle nuove modalità di trasporto su rotaia, ma anche ricca di argilla, a fronte delle aree interne che non possono né contare su una rete infrastrutturale adeguata né sulla disponibilità di materia prima. Così dal fiume Tronto al Trigno la costa abruzzese è costellata da un'ininterrotta teoria di forni Hoffmann³. Decisamente meno marcata è la consistenza delle fornaci nelle aree interne, con alcuni centri di produzione distribuiti lungo tutta la provincia aquilana (Fig. 1). Per quanto riguarda il Lazio invece, l'effetto polarizzante della Capitale fa sì che ci sia una forte concentrazione di fornaci attorno ad essa, a fronte di una distribuzione alquanto minuta e dispersa nel resto della regione⁴. Da un rilevamento del 1938 nella sola Roma erano presenti 16 imprese produttrici di laterizi, e altre erano collocate nelle immediate vicinanze⁵. Questa concentrazione impedisce di fatto una diffusione capillare come quella che si riscontra in Abruzzo, e non si ritrova in genere una dislocazione prevalente sulla costa tirrenica, se non nel frusinate e nel pontino, a differenza di quanto avviene nelle altre provincie (Fig. 2).

Organizzazione dell'apparato metodologico

La graduale obsolescenza delle tecniche di produzione e la dismissione diffusa delle aree industriali hanno innescato da lungo tempo un dibattito sui metodi e sulle pratiche da impiegare per interventi di riqualificazione in grado di sanare le profonde lacerazioni determinate da questi processi nei contesti urbani e territoriali⁶. La metodologia operativa scelta per il recupero dei forni Hoffmann si inserisce in questa cornice teorico-sperimentale e scaturisce anche dalle sperimentazioni progettuali elaborate all'interno del laboratorio tesi in Recupero. La sua struttura è composta da due parti, ciascuna delle quali ammette una serie di ripartizioni consequenziali, al fine di individuare un procedimento algoritmico con un flusso di lavoro ordinato e adeguatamente flessibile.



Fig. 3 Fornace Ciampoli, San Vito Chietino (CH).



Fig. 4 Fornace Sieci, Scauri a Minturno (LT).

La prima parte prevede l'acquisizione e l'analisi critica delle fonti che permettono di comprendere in modo approfondito le caratteristiche tipologiche, geometriche e costruttive dell'edificio, opportunamente comparato con analoghi esempi dello stesso contesto territoriale. Per le fabbriche di mattoni questa fase consente di conoscere le peculiarità spaziali e costruttive che devono essere possibilmente conservate nel progetto di recupero.

Questi dati sono fondamentali per l'avvio della seconda parte della metodologia, che consiste proprio nell'identificazione del potenziale di trasformabilità, valutato mediante il riconoscimento degli elementi di "valore" da salvaguardare e la comparazione con interventi realizzati sulla stessa tipologia soprattutto nel contesto nazionale. A questa fase consegue l'individuazione delle nuove funzioni che possono essere garantite all'interno della fabbrica: la scelta è misurata mediante la compatibilità con le caratteristiche fisico-costruttive degli spazi, il rispetto dell'identità architettonica dell'edificio e la rispondenza alle esigenze definite dai luoghi al fine di promuovere con l'intervento di recupero strategie di sviluppo sociale ed economico. Infatti, le fabbriche di mattoni, grazie all'insediamento di nuovi servizi in particolar modo legati al settore delle attività culturali, possono rappresentare preziosi punti di partenza per una riqualificazione a scala più ampia, anche in virtù delle loro caratteristiche dimensionali per cui assumono facilmente il ruolo di *landmark* in grado di guidare e catalizzare le dinamiche trasformative di un determinato territorio. L'ultima fase della seconda parte della metodologia prevede il passaggio da un'ottica meta-progettuale, caratterizzata dall'identificazione degli elementi invariati e delle strategie di rifunzionalizzazione, a quella progettuale vera e propria, nella quale viene sviluppato uno specifico modello architettonico completo di approfondimenti fino alla scala del dettaglio costruttivo.

Le sperimentazioni di progetto condotte su due casi studio - la Fornace Ciampoli a San Vito Chietino e la Fornace Sieci a Scauri (Fig. 3, 4) - costituiscono la validazione della metodologia proposta e permettono di delineare con differenti esiti architettonici indirizzi di riqualificazione dei contesti territoriali di riferimento⁷.



Fig. 5 T. Forgiione, Progetto di recupero della Fornace Ciampoli.

Casi studio: fornaci Ciampoli e Sieci

Il filo conduttore che caratterizza la sperimentazione progettuale sulla Fornace di San Vito Chietino e sulla Fornace di Scauri è la nuova destinazione d'uso ad incubatore culturale, congruente con la conservazione degli elementi valoriali dati dal Forno Hoffmann, dalla ciminiera e dall'involucro in mattoni e con un rinnovato legame con la città e la costa.

Nella Fornace di San Vito Chietino il processo di recupero passa, coerentemente con il progetto della "Via Verde della Costa dei Trabocchi", attraverso il rafforzamento dei collegamenti tra il borgo e la costa. Per il primo tratto, ossia quello che va dal centro alla fornace, la scelta è ricaduta sulla realizzazione di un percorso meccanizzato, mentre per il tratto finale che va dalla fornace alla costa si sfruttano gli elementi territoriali esistenti come il canale di un piccolo torrente e l'antico tunnel che collega la fornace con la ferrovia.

Nel recupero della fornace il posizionamento dei blocchi funzionali è generato e suddiviso longitudinalmente dall'elemento cardine dell'edificio, il forno, mentre trasversalmente dal blocco degli ingressi e dalla ciminiera. Il sistema incrociato di tali direzioni genera tutti gli ambienti e, dove queste si incontrano, sono posizionati i collegamenti trasversali e i connettivi verticali. Gli accessi principali all'edificio si trovano al termine dei percorsi individuati a scala territoriale.

Il sistema dei percorsi interni si ispira al circuito del fuoco, durante la cottura dei mattoni, all'interno del forno. I percorsi sono stati semplicemente riproposti all'esterno di esso, dove, al piano terra fungono da itinerario per gli spazi espositivi, mentre ai piani successivi distribuiscono i vari ambienti (Fig. 5).

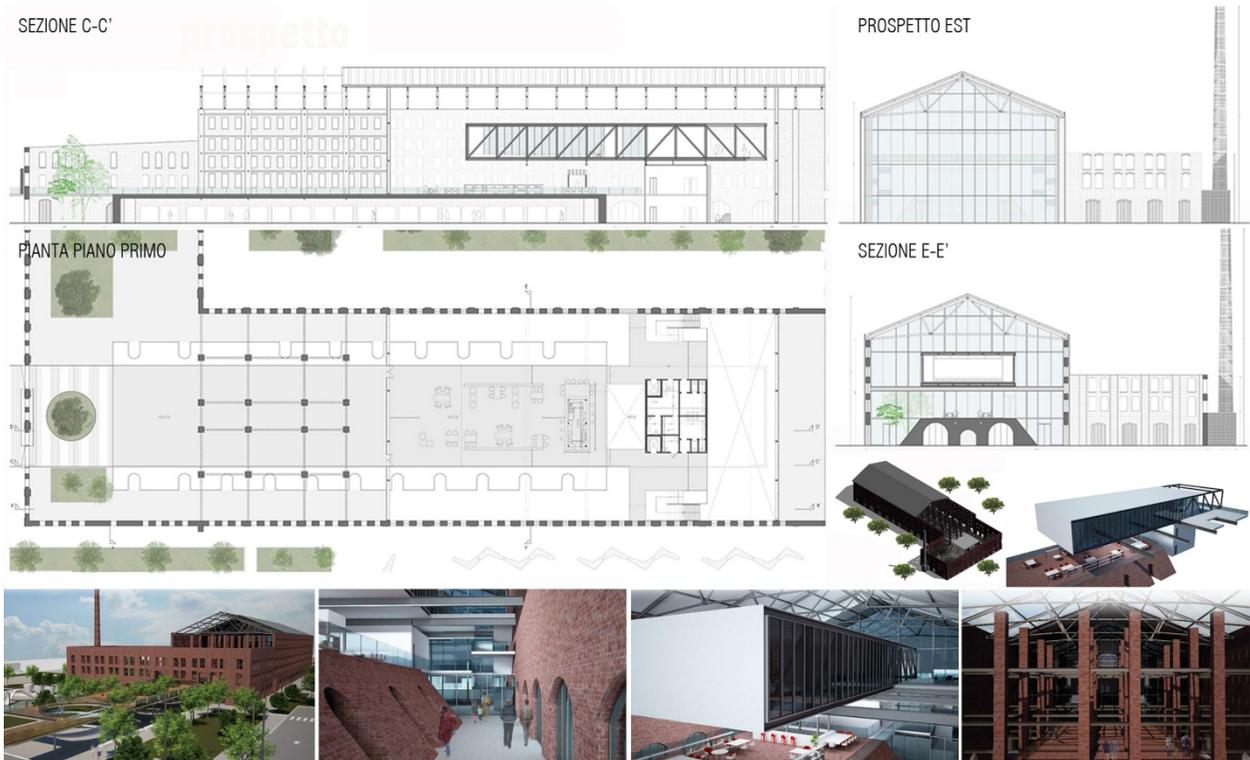


Fig. 6 I. Ruggia, Progetto di recupero della Fornace Sieti.

Nello specifico delle operazioni riguardanti lo spazio interno alla fornace la prima è sicuramente rappresentata dall'inserimento della nuova volumetria, ricostruita e del tutto indipendente dall'involucro esterno conservato. Questo nuovo volume è concepito come una grande piastra che, sospesa sul forno, percorre tutta la lunghezza dell'edificio e va oltre fino a intercettare il percorso proveniente dalla costa.

Gli spazi attorno al forno, mantenendo lo stesso assetto, vengono sfruttati al meglio per visitare il museo dedicato alla fornace e alla lavorazione del mattone, e gli spazi dedicati alle esposizioni temporanee riguardanti la costa dei trabocchi. In corrispondenza del forno, vengono sistemati i blocchi funzionali della biblioteca, delle sale studio, della sala conferenze e di quelle polifunzionali.

Nella Fornace Sieti di Sauri la sperimentazione progettuale si basa sulla ricerca del dialogo perso tra la Fornace e la città. La soluzione viene individuata con l'apertura dell'edificio della fornace sulla città mediante un sistema verde e il Pontile, completo di percorsi pedonali e ciclabili, spazi di aggregazione e piazze pubbliche.

Il Forno Hoffmann crea il percorso da seguire e lega la città con il mare. Lo spazio segue l'andamento longitudinale evidenziato dalla forma del forno. Il costruito entra nella fornace e si involge adattandosi alla natura che lo circonda fino a raggiungere lo stato di "rudere". Per enfatizzare la connessione con la natura, le pareti trasversali in muratura sono state sostituite da vetrate.

L'ingresso principale è situato ad Est, adiacente alla Via Appia, il secondario si trova sulla facciata vetrata orientata ad Ovest, e guarda il mare. Il ritmo degli elementi interni è dettato dal forno con l'eccezione del blocco dei servizi. Il secondo livello si sviluppa interamente su di esso. All'interno delle mura vetrate si trova uno spazio

adibito a Caffetteria, all'esterno la piazza sopraelevata ombreggiata dal bosco artificiale (Fig. 6).

L'ultimo livello ricalca esattamente la dimensione trasversale delle camere di cottura con un corpo in acciaio che si sviluppa longitudinalmente, occupato da una Sala Conferenze / Auditorium.

Il Pontile è connesso al Forno al secondo livello, buca il muro perimetrale in laterizio e corre verso il mare. Viene bucato nuovamente in diversi punti per richiamare ancora una volta, la connessione con la natura, scende a quota zero sul parco, tramite un percorso ad elica, pedonale e ciclabile e si slancia verso il mare.

Conclusioni

Il patrimonio industriale dei forni Hoffmann è tanto fragile quanto "scomodo", sospeso tra la diffusa condizione di abbandono seguita alla sua progressiva dismissione, le dinamiche di sviluppo delle città contemporanee che tendono a inglobarlo fagocitandone spazi e memoria, e una difficile riconversione che si misura con una rifunzionalizzazione problematica, dovuta anche alla ridotta flessibilità trasformativa. Le sperimentazioni proposte hanno tentato di superare tali criticità scommettendo su una via altra: adattare gli impianti produttivi a nuove fabbriche di cultura.

¹ Cfr. PAOLA PIERUCCI, *L'economia dell'Abruzzo tra continuità e mutamenti (secc. XIV-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

² Cfr. RENZO DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1963.

³ Cfr. PIERO FERRETTI, *Le fornaci costiere abruzzesi tra passato e futuro*, in LOREDANA RAINALDI (a cura di), *La casa rossa, fornaci, imprenditori e territorio nell'Abruzzo tra '800 e '900*, Ortona, ed. Menabò, 2016.

⁴ Cfr. LAURA GIUSTINI, *Fornaci e laterizi a Roma: dal XV al XIX secolo*, Bologna, Edizioni Kappa, 1997.

⁵ Cfr. POLITECNICO ITALIANO, *Annuario delle Industrie Italiane*, Milano, Stampa Periodica Italiana, 1935.

⁶ Cfr. DANIELA MAZZOTTA, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale: rassegna bibliografica*, Napoli, Athena 2004.

⁷ Tali sperimentazioni sono state elaborate all'interno del Laboratorio integrato di tesi in Recupero e Conservazione del Costruito e in Materiali e Tecniche per il Recupero - Università degli Studi dell'Aquila - coordinato dai proff. Renato Morganti e Alessandra Tosone; la tesi sulla fornace Ciampoli è di Tiziano Forgione, quella sul complesso industriale Sieci è di Irene Vittoria Ruggia.